

Italian psychology between illusionism, common sense and conformism: is there still room for cultural policy?

*Massimo Grasso **, *Pietro Stampa ***

Abstract

The authors discuss the notions of “common sense” and “conformism” under a theoretical profile, evidencing that the decisive objective of psychology is not so much the distancing from common sense understood as the “capacity” of the human mind in generating intuitive representations of reality but rather the critique of common sense as a product of the mass illusion which characterizes contemporary society. In Italy, in particular, a more than twenty year old “illusionistic” policy has determined marked cultural degradation within the Country.

Regarding this state of matters psychology must question itself in relation to its capacity to contribute towards reorganizing and refurbishing co-habitation models.

Keywords: common sense; conformism; illusion; mass media; italian psychology.

* Professor of Clinical Psychology, 1st Faculty of Psychology, Università di Roma “La Sapienza”; editor of *Rivista di psicologia clinica*. E-mail: massimo.grasso@uniroma1.it

** Clinical psychologist in private practice, Rome; adjunct professor at the Faculty of Education, University of Chieti; editor of *Rivista di psicologia clinica*.

La psicologia italiana tra illusionismo, senso comune e conformismo: c'è ancora spazio per una politica culturale?

*Massimo Grasso **, *Pietro Stampa ***

Abstract

Gli autori discutono sotto il profilo teorico le nozioni di “senso comune” e di “conformismo”, ponendo in evidenza come un compito decisivo della psicologia sia non tanto la presa di distanza dal senso comune inteso quale “facoltà” della mente umana di generare rappresentazioni intuitive della realtà, quanto la critica del senso comune quale prodotto dell’illusione di massa che caratterizza la società contemporanea. In Italia in modo più spiccatamente accentuato, una politica “illusionistica” — ormai più che ventennale — ha determinato un gravissimo degrado culturale del Paese, ed è rispetto a questa condizione che la psicologia deve interrogarsi sulla propria capacità di contribuire a una riorganizzazione e un risanamento dei modelli di convivenza.

Parole chiave: senso comune; conformismo; illusione; mass media; psicologia italiana.

* Professore ordinario di Psicologia clinica, Università di Roma “La Sapienza”; editor della *Rivista di psicologia clinica*. E-mail: massimo.grasso@uniroma1.it

** Psicologo clinico libero professionista, già professore incaricato di Psicologia delle organizzazioni e delle istituzioni, Università di Chieti, editor della *Rivista di psicologia clinica*.

Gli artisti sanno la straordinaria efficacia di un luogo comune, di una buffoneria risentita infinite volte: quando queste cose arrivano a tempo, riassumono una situazione, sono un mezzo di espressione, danno un calcolo alla logica, al senso comune [...].

Molti critici mi proclamarono l'interprete della idiozia sublime, di quella idiozia che è la sola fuga possibile da questo mondo troppo logico, dove esistono troppe cose insolubili e troppe domande senza risposta: e dove esiste un'arte che la sola logica non può avviare alle soluzioni estreme [...].

Ecco perché ne *L'illusionista*,¹ ricordandomi del fascino che esercita tale genere di spettacolo sul pubblico che ha sempre amato e seguito tutti i grandi illusionisti italiani e stranieri, ho lavorato intensamente per preparare uno spettacolo completo e vero di illusionismo. Ma non si creda che io l'abbia fatto come *fine*; bensì come *mezzo*! [...].

Così per tutto. Ma come volete che io sia naturale nel dolore o nella gelosia di un buffone, se non so fare davvero i giochi e le smorfie del buffone? Debbo soffrire, mentre gioco a fare il buffone; ma come posso soffrire *naturalmente*, se non so, prima di tutto, naturalmente buffoneggiare?²

Ettore Petrolini (1932).

Nell'indimenticabile sketch di Ettore Petrolini,³ Nerone, pizzicando maldestramente la cetra, canta *piripì piripì* e Tigellino (la spalla) gli fa eco *poropò poropò*; finché Nerone si gira irritato: «A Tigelli, l'impero è mio... quando vòl fa' *poropò poropò* te fai un impero pe' conto tuo!»

L'invito perentorio al conformismo — invito che in realtà è la forma esteriore d'una minaccia — appartiene da sempre ai sistemi di potere basati sull'autoreferenza violenta in difetto di competenza. Tema sul quale il gruppo di lavoro della *Rivista di psicologia clinica* si è soffermato più volte: qui, per brevità, non ne ripercorriamo le tracce, che risalgono a più di venticinque anni addietro. Ci interessa invece proporre le nostre osservazioni a partire da alcuni contributi apparsi più recentemente su questa stessa rivista (Carli, 2008, 2010, 2011, 2012; Carli & Paniccia, 2010, 2011, 2012a, 2012b; Giovagnoli, 2006; Grasso, 2009, 2011; Grasso & Stampa, 2007, 2008; Paniccia, 2007; Salvatore, 2006, 2012; Stampa, 2006, 2011a, 2011b).

In Salvatore (2012) sono espone le ragioni d'una visione fortemente pessimistica dello stato presente e futuro della psicologia italiana, ragioni curiosamente contraddette da un appello finale rivolto proprio a un corpo sociale che dello stato presente è il principale — consapevole e cinicamente indifferente — responsabile. Questo corpo sociale è bensì costituito da soggetti istituzionali e anche individuali dei quali si potrebbero fare, dal 1970 a oggi (Stampa, 2011b), nomi e cognomi, ma qui va assunto nel suo carattere di dispositivo di potere accademico, editoriale e giurisdizionale — quest'ultimo, in particolare, nella forma negativa dell'assenza: come dire Università *più* sistema dei media *meno* Ordine professionale.

Ma di questo tema — quello propriamente politico — ci occuperemo nelle conclusioni. Vediamo ora il nucleo dell'analisi da cui prende inizio l'articolo di Salvatore.

La professione psicologica versa in condizioni critiche:

¹ *Commedia* (1917) dello scrittore Alexandre (Sacha) Guitry, portata in Italia da Petrolini.

² *Modestia a parte*, primo libro memorialistico di Petrolini, pubblicato a Bologna dall'editore Cappelli; ora in *Facezie, autobiografie e memorie*, Roma, Newton Compton, 1993. Le frasi citate, tratte da "Discorso dell'attore comico", si trovano alle pp. 198-199 e 203.

³ Dello sketch esistono più versioni: un testo completo in italiano (non in dialetto romanesco, come veniva effettivamente rappresentato nei teatri di avanspettacolo, riservando l'italiano al pubblico più *chic*) si può trovare in http://www.drzap.it/O_Petrolini_Nerone.htm; per vedere una versione su YouTube, che parte però dalla scena VII: http://www.youtube.com/watch?v=6J_RUqYHeJg&feature=related

- . dimensionalità dell'offerta sproporzionata rispetto alla domanda – 1 psicologo europeo su 3 è italiano; su ogni 10 psicologi nel mondo 1 è italiano;
- . basso tasso di attività – gli psicologi impegnati sistematicamente in attività professionale costituiscono una percentuale limitata rispetto agli iscritti all'Ordine (alcune stime pongono tale percentuale intorno al 50%);
- . limitato valore economico – lo psicologo è una delle figure professionali con il reddito più basso;
- . deterioramento del valore socio-istituzionale della professione – ad es. progressivo indebolimento del ruolo psicologico nel SSN;
- . focalizzazione del ruolo psicoterapeutico, parallela ad una limitata capacità di innovazione di prodotto;
- . indebolimento progressivo delle sfere di competenza, sotto la pressione di offerte avanzate da attori concorrenti (in alcuni casi di dubbio profilo deontologico);
- . sostanziale latitanza sui temi strategici di interesse nazionale (p. 3).

Difficile fin qui non convenire. Così prosegue l'autore:

La condizione attuale della professione è la risultante di una serie di fattori, tra loro interagenti. Si richiamano 4 fattori, che rimandano ad una pluralità di piani di analisi e che possono essere considerati al contempo causa e conseguenza dei processi in atto entro il sistema professionale psicologico:

- la contiguità tra scienza psicologica e senso comune; -
- l'elefantiasi del sistema professionale;
- la mancanza di un modello strategico e teorico-metodologico della professione;
- il deterioramento delle qualità delle prassi professionali (p. 3).

Se sul secondo fattore non vi è molto da dire, sul primo, sul terzo e sul quarto esprimiamo un parziale disaccordo, perché a noi sembra che la prospettiva sia altra. La nostra società vive una fase di sviluppo (in termini di linguaggio corrente si dovrebbe dire: una fase di regresso) caratterizzata da una forma inedita d'illusionismo di massa: e la psicologia — dispiace dirlo — ne è uno degli agenti culturali più zelanti (che non vuol dire “più efficaci”: si vuole solo indicare l'atteggiamento, non la performance). Una psicologia illusa e illusionistica, che propone soluzioni *cash and carry* o forse meglio dovremmo dire *take away* per problemi definiti nei termini di una disarmante banalizzazione della vita, come appare chiaro a chiunque ne segua le pagliacciate mediatiche. Problema che alcuni di noi hanno iniziato a segnalare molto tempo addietro — *nemo propheta in patria* — e su cui (nuovamente) non torniamo, rimandando il lettore alle considerazioni e alla bibliografia in Stampa (2011b).

Non sembra per altro particolarmente utile indicare la contiguità della psicologia al senso comune quale problema *in sé* — secondo una prospettiva epistemologica meta-contestuale, come fa appunto Salvatore —, quanto piuttosto meriterebbe, ci sembra, che la psicologia assuma il senso comune in una dimensione contestuale: vale a dire valutando ciò che effettivamente il senso comune rappresenta in una situazione sociale e culturale specifica.

Procediamo per gradi. La filosofia si occupa da sempre della affidabilità delle proposizioni di senso comune, delle potenzialità epistemiche dell'intuizione, della capacità della mente umana di produrre rappresentazioni fedeli del mondo esterno a partire dai dati elementari raccolti attraverso il sistema percettivo. Il dibattito filosofico del Novecento ha variamente affrontato quest'area problematica, in alcuni casi (come in quello di George Edward Moore con il classico saggio del 1925 “In difesa del senso comune”) giungendo a considerarlo come il punto di origine di ogni conoscenza, tanto scientifica che etica e metafisica.

Gli esiti di questo dibattito sono — come è noto e ovvio — altamente diversificati nei diversi autori: ma in nessuno di essi il senso comune è inteso altrimenti che come una modalità di funzionamento della mente umana, come tale in nessun modo connessa ad alcun particolare stile di pensiero o di condotta che ne sia ipoteticamente la conseguenza. In tale accezione, evidentemente, è della *facoltà* del senso comune che si tratta, non del senso comune in quanto *prodotto* delle attività che a tale

facoltà afferiscono. Carli e Paniccia (2012b) nell'indicare la natura "prescrittiva" del senso comune rispetto alle simbolizzazioni affettive, fanno appunto riferimento al prodotto di un'attività mentale entro condizioni di contesto, e a questa prospettiva rivolgeremo anche noi tra breve la nostra attenzione. Non prima però di avere ribadito che una natura "anti-scientifica" delle proposizioni di senso comune non può essere né affermata né esclusa pregiudizialmente: e non ci sembrerebbe un particolare "merito" scientifico per la psicologia caratterizzarsi come produttrice di proposizioni antitetiche a quelle di senso comune.

Allo stesso modo, non ci sembrerebbe corretto sostenere che la facoltà del senso comune sia scontatamente la matrice di atteggiamenti conformistici: diremmo piuttosto che essa rispecchia la fondamentale ambiguità della mente umana, proiettando nella coscienza collettiva (nel pensiero e nel linguaggio corrente) il riflesso del funzionamento bi-logico della mente individuato da Matte Blanco (1975/1981). Come ha scritto Carli (2007):

L'ambiguità, o meglio ciò che corrisponde emozionalmente a quanto chiamiamo ambiguità, è la modalità originaria con cui il modo inconscio della mente vive la relazione. [...] si può affermare che il modo inconscio della mente si manifesta tramite l'ambiguità emozionale, intesa come configurazione emozionale contraddittoria e indefinita degli oggetti con i quali si entra in rapporto (p. 382).

Certo, si può comunque assumere come indicatore della scarsa utilità sociale della psicologia il dato di fatto che essa non si esprima ormai più in termini contro-intuitivi, in ciò sostanzialmente aderendo ai prodotti della facoltà del senso comune, come appunto rileva Salvatore (2012), segnalando: "la contiguità tra senso comune e psicologia, unitamente alla debolezza metodologica della psicologia (si pensi a quanto limitata sia la capacità dei modelli *psi* di esprimere visioni controintuitive della realtà) [...]" (p. 4). Osservazione anche questa condivisibile, solo che non ci convince il reciproco: sarebbe forse un indicatore di qualità, che la psicologia fosse sistematicamente contro-intuitiva? Anche sul valore epistemico dell'intuizione ribolle dagli albori del pensiero occidentale un esteso dibattito filosofico: e pronunciandosi in termini oppositivi alla conoscenza intuitiva, difficilmente si renderebbe giustizia al "paradigma indiziario" che della psicologia clinica costituisce il principio metodologico cardine (anche qui evitiamo di profonderci in citazioni bibliografiche).

Il senso comune può certamente diventare la matrice di condotte conformistiche: ma questo è il prodotto di un suo uso politico in circostanze storiche specifiche. Come scrivono Carli e Paniccia (2012b) il senso "è "comune" a una specifica cultura, della quale costituisce il fondamento portante" (p. 202).

Della nostra cultura diremmo — cercheremo di portare argomenti a questa tesi nelle pagine che seguono — che essa è dominata dall'illusione di massa. E che l'illusione di massa è lo strumento attraverso il quale si realizza un disegno politico autoritario che in Italia più che in altri Paesi ha permesso la costruzione di un consenso passivo generalizzato all'organizzazione privatistica della cosa pubblica e all'appropriazione delle risorse comuni di tutta la popolazione da parte di agguerriti gruppi di potere politico, finanziario e criminale (talvolta in antagonismo fra loro, spesso sinergici).

Se lo strumento, come crediamo, è l'illusione, esso è uno strumento psicologico. Tanto più è rilevante che con esso la psicologia si misuri — e, anche, rispetto a esso *si schieri*.

La pratica dell'illusionismo di massa trova gli psicologi critici o consenzienti?, contrari, favorevoli o neutrali? Fermiamoci però a considerare cosa intendiamo con l'espressione "illusionismo".

Illusionismo: non *generatore*, quanto *manipolatore* di illusioni che sono già presenti allo stato latente nei destinatari, i quali altro non attendono se non d'essere affascinati e sedotti dalla suggestione di un mondo "positivo", in cui "tutto funziona", "non c'è problema", "tutto si risolve", "il tempo è galantuomo" e via farneticando. Siamo arrivati così — in Italia, in Europa e in tutto l'Occidente industrializzato — alla più spaventosa crisi economica, sociale, politica, culturale dal dopoguerra: abbiamo impiegato più di 60 anni, ma alla fine ci siamo riusciti. L'Italia, almeno in questo, primeggia. Pian piano, disintegrati tutti i sistemi di competenza ponendo nella Pubblica Amministrazione — dapprima e ai vertici e poi giù giù fino agli uscieri e ai facchini — personale "di fiducia" dei partiti, smantellata la scuola pubblica, sfasciata e/o portata all'estero l'industria di cui pure il Paese poteva andare fiero (chimica, siderurgia, automobile, e ormai persino l'alta moda...), riempito per un buon

terzo il Parlamento e i governi di agenti della criminalità organizzata, lobbysti senza scrupoli, imbroglioni di varia caratura, prostitute professionali e semi-professionali e comunque un buon numero di colossali ignoranti e analfabeti di ritorno. Questi gli *optimates* che fanno da modello di razionalità, decoro e moralità alla popolazione. Questi e un esercito di propagandisti prezzolati, in un sistema mediatico fortemente centralizzato, sono i leader d'opinione e gli arbitri dell'eleganza intellettuale e della compostezza etica nell'Italia dei nostri giorni.

Perché il nodo è nell'*imitazione* e nell'*identificazione*. Il classico studio di Allport su *La natura del pregiudizio* dedica specificamente un capitolo alla psicologia sociale del conformismo (1954/1973, pp. 393-408), del quale viene messa in evidenza la matrice primaria entro i modelli valoriali familiari, e il carattere adattivo, definito come un "valore di sopravvivenza".

Il processo maggiormente citato in questo caso è l'*identificazione*. Il termine è ampio e mal definito, ma serve a esprimere il legame affettivo che unisce una persona all'altra. Una forma di identificazione non è distinguibile dall'amore e dall'affetto. Un bambino che ama i suoi genitori facilmente si *ripersonalizzerà* "ripersonalizzandosi" in loro (p.404).

Alla definizione del concetto di identificazione offre il miglior contributo la psicoanalisi. Otto Kernberg (1998/1999) ha proposto una lettura psicoanalitica del rapporto fra senso comune e conformismo, centrata sulla capacità dei media di indurre una regressione collettiva al livello dell'età di latenza. Facendo riferimento a quanto concettualizzato da Turquet (1975), Chasseguet-Smirgel (1975), Anzieu (1981)⁴ e altri, l'autore utilizza i modelli di studio dei grandi gruppi disorganizzati anche per interpretare i fenomeni collettivi connessi alla comunicazione di massa:

Anzieu (1981), basandosi su Bion (1961) e su Turquet, ha studiato la natura delle illusioni comuni dei gruppi e ha descritto alcune caratteristiche comuni alle ideologie che emergono in condizioni regressive [...]. J. Chasseguet-Smirgel (1975), completando le osservazioni di Anzieu, suggerisce che in queste condizioni i gruppi [...] tendano a scegliere [come leader] un "mercante di illusioni" pseudo-paterno, che offre al gruppo un'ideologia di conferma delle aspirazioni narcisistiche di fusione con il gruppo come primitivo Ideale dell'Io, onnipotente madre pre-edipica che soddisfa ogni desiderio (pp. 286-287).

In un volume di alcuni anni addietro dedicato al tema dell'illusione nello sviluppo della teoria psicoanalitica (Saraval, 2003a), alcuni autori hanno inteso distinguere con opportuna precisione il processo — la suggestione — e il prodotto — appunto l'illusione. Il curatore dell'opera, nel saggio di apertura (Saraval, 2003b), ricorda un'esperienza riferita da R. Money-Kyrle (1941/1984), che poco prima della presa del potere da parte del nazismo, aveva avuto occasione di assistere a un comizio di Hitler e Goebbels:

L'enorme successo che gli oratori riuscirono a ottenere è interpretato [da Money-Kyrle] come conseguente all'incontro tra capacità suggestiva degli oratori e propensione inconscia dell'uditorio a recepire i temi trattati. Il primo di questi temi riguardava le sofferenze della Germania e prendeva lo sunto da episodi reali, quali l'ultima guerra persa e la crisi economica appena superata, per suscitare sentimenti di vittimismo e di autocommiserazione. Il secondo tema era una feroce accusa contro ebrei e socialdemocratici (i nemici interni), colpevoli di aver provocato tali sofferenze, che doveva generare nella folla un tumulto di rabbia e di odio. Quindi venne stimolata l'onnipotenza del gruppo dicendo che il partito nazista era diventato invincibile. Dalla depressione si era passati alla persecuzione e ora alla maniacalità megalomane. Per concludere, Hitler pronunciò un appello all'unità, seguito da qualche istante di silenzio e dall'appello a essere pronti al sacrificio per salvare l'oggetto d'amore Germania e

⁴ Più correttamente: 1975, che è la data della prima edizione, o 1984, che è quella dell'edizione corretta e ampliata (questa seconda è indicata in bibliografia).

conquistarsi il paradiso. Tutte le dinamiche psicotiche erano state mobilitate! (pp. 30-31)⁵.

Siamo qui appunto nello spazio “politico” dell’illusione: l’irrazionalità delle masse, la loro incapacità di accettare la sconfirma del proprio narcisismo e le frustrazioni determinate dall’esame di realtà sono temi freudiani che — appunto con preciso riferimento alla dominanza delle élite di potere — dopo *Psicologia collettiva e analisi dell’Io* torneranno ne *L’avvenire di un’illusione* (Freud, 1927) e *Il disagio della civiltà* (Freud, 1929).⁶

L’illusione dunque: prodotto spontaneo della mente, che in origine ha la funzione di costruire le premesse dell’esperienza del mondo esterno (Winnicott, 1951/1971), l’illusione viene dunque esaltata e distorta deliberatamente per essere utilizzata come strumento di potere. Ed è certamente con i totalitarismi del XIX secolo che questa millenaria pratica di controllo sociale top/down — tradizionale appannaggio delle religioni istituite — assume il carattere di massa che le ideologie contemporanee hanno potuto utilizzare a proprio vantaggio grazie alla nascita delle forme di comunicazione che appunto in tal modo sono state designate.

Con il tramonto del XX secolo e l’esordio del XXI siamo però, a giudizio di molti, in un passaggio di fase.

Il tema del rapporto fra poteri, discipline scientifico-professionali e senso comune andrebbe a nostro avviso affrontato assumendo come sfondo le illusioni collettive su cui si istituisce l’ordine sociale, chiedendoci quale sia oggi e in prospettiva il possibile contributo della nostra area, la psicologia, alla *resistenza* di un pensiero critico; e quali invece i fraintendimenti e i danni che una psicologia illusa possa suo malgrado produrre. Illusa per una sorta di meccanismo di difesa (dall’angoscia della propria impotenza) che potremmo chiamare *identificazione con l’illusore*, se ci si passa la battuta.

Il catalogo delle illusioni di massa potrebbe essere non meno lungo di quello delle conquiste di Don Giovanni (“In Italia seicentoquaranta, in Almagna duecentotrentuna, cento in Francia, in Turchia novantuna, ma in Ispagna son già mille e tre!”).

Prendiamo la politica. E per carità di patria, non diciamo solo di quella italiana... In un recente intervento, il sociologo tedesco Ulrich Beck (2010) ha enumerato alcune “auto-illusioni” che caratterizzano la politica nell’epoca attuale. Se ne dà ampio conto in Duichin e Stampa (2011) che hanno altresì esplorato un’ulteriore illusione di cui si alimenta la politica, quella *sessuale*.

In Italia è — correlativamente — doveroso prendere nota dell’illusione *statuale*. Lo Stato è insieme iper-protettivo e vessatorio: il welfare dispensato a piene mani nella previdenza, nella sanità, nella capillarità dei servizi è in realtà disomogeneo, in genere di qualità scadente e comunque pagato a prezzi esorbitanti dagli stessi cittadini che ne fruiscono. Come rilevava il giurista S. Cassese (1998) già una quindicina d’anni fa, lo Stato in Italia è “onnipresente e introvabile”.

La struttura interna della spesa per prestazioni sociali presenta diverse anomalie, principali tra le quali sono la quota elevata destinata a pensioni, l’insufficiente tutela per chi sia totalmente sprovvisto di mezzi e la scarsa protezione assicurata ai non occupati e ai lavoratori irregolari. Al gravame fiscale fa riscontro una scarsa capacità di spesa [...]. Le imprese pubbliche sono lottizzate dalla politica ai vertici, e sovraccariche di personale ridondante alla base. I cosiddetti esuberanti del settore pubblico vengono valutati intorno al

⁵ È nota l’attenta frequentazione da parte di Benito Mussolini e di Adolf Hitler della *Psicologia delle folle* di Gustav Le Bon (1893/1980), opera ampiamente discussa da Freud in *Massenpsychologie und Ich-Analyse* (1921). Titolo, va rilevato, per il quale si pone un problema di correttezza della traduzione, in quanto, nello specifico, *Massen* vale come “grandi entità sociali organizzate” (*in primis* la Chiesa e l’Esercito — ma avete mai incontrato entità sociali tedesche *non* organizzate?), mentre in italiano il campo semantico della parola “massa” è decisamente più ristretto. Preferiamo dunque la soluzione adottata dai francesi con *Psychologie collective et analyse du Moi* (Paris: Payot, 1950) e ripresa in italiano dall’edizione Newton Compton (Roma, 1972).

⁶ Per la verità il titolo originale dell’opera è *Das Unbehagen in der Kultur*: disagio *nella* non *della* civiltà. Come dire: altro è enunciare la tesi che la *Kultur*-civiltà sia ontologicamente “disagiata”, altro enunciare la tesi che “contenga” un disagio consustanziale alla sua stessa origine. Non sembra una sfumatura: e anche se lo fosse, perché non rispettarla? Questo fece per la verità l’Editrice Scienza Moderna di Roma nell’edizione del 1949 a cura di J. Fleischer: *Il disagio nella civiltà* apparve come vol. 3 della “Collana psicoanalitica”.

20 per cento degli addetti [...]. L'ingerenza pubblica nell'attività economica [...] costituisce una delle cause della corruzione (il numero di dipendenti pubblici condannati per delitti contro la pubblica amministrazione è aumentato di oltre sei volte dalla metà degli anni ottanta alla metà degli anni novanta). Nelle strutture pubbliche si annidano immobilismo e inefficienza: più della metà del personale è addetto a far funzionare la macchina pubblica, premiando così l'autoamministrazione rispetto all'amministrazione. [...] Le funzioni sociali degli apparati pubblici sono svolte con incuria: si pagano pensioni a pensionati morti e a invalidi sani (pp. 13-16).

La psicologia si interroga forse su come questa falsificazione strutturale della funzione statale condiziona non tanto la vita quotidiana dei cittadini in senso concreto, quanto il loro modo di pensare, la loro motivazione allo sviluppo della dimensione comunitaria nei rapporti sociali? Non sembra. Rammentano forse gli psicologi che l'Italia sarebbe “una Repubblica democratica, *fondata sul lavoro*”? E non si assumono come un dato di realtà che la continua sconfirma di questo principio — i contratti a termine, le collaborazioni dette continuative ma in realtà discontinue, il lavoro intermittente, a chiamata, *on the road* o semplicemente occasionale, oppure in nero — è percepita, come ha scritto il sociologo L. Gallino (2007) “alla lunga, come una ferita dell'esistenza, una fonte immeritata di ansia, una diminuzione di diritti di cittadinanza che solevamo dare per scontati?” (p. 75). Forme d'una sofferenza emotiva diffusa che meriterebbero riflessione, applicazione, militanza persino... Sembra invece che la psicologia italiana, come ha rilevato uno di noi in un recente contributo (Stampa, 2011b), sia divenuta col tempo un'agenzia di promozione del conformismo: ne sono prova la subordinazione ai modelli metodologici e operativi dell'ingegneria gestionale nelle aziende e della medicina nella sanità e ormai anche nella formazione universitaria, e poi una pletora di esperienze che sarebbero ridicole se non fossero prima di tutto inutili e lesive dell'immagine della professione, come per esempio la “terapia riparativa” dell'omosessualità (di matrice cattolica, ma con inconsapevole ispirazione ai modelli di psicoterapia del Terzo Reich⁷ o iniziative deprimenti come “lo psicologo di quartiere”, o “lo psicologo in farmacia”, oltre alle innumerevoli offerte di servizi psicologici che popolano il web di frasi fatte, aforismi scopiazzati a sproposito, citazioni infantili che incorniciano sgrammaticate auto-presentazioni corredate di fototessera (l'espressione del viso copre un *range* che va dall'imbarazzo malcelato alla timida spavalderia, all'ostentazione del sorriso “cheese”), arricchite da serie enunciazioni di senso comune (appunto), bizzarre formulazioni teoriche, improbabili rappresentazioni di “tecniche” per raggiungere il “benessere psicofisico” quando non si arrivi a discutere addirittura della “felicità” — tema di importazione recente, caro quant'altri mai ai colleghi americani: in Grasso e Stampa (2008) se ne parla diffusamente.

Tutti questi fenomeni illusionistici più o meno riusciti, di scala macro- o micro-sociale, nel loro insieme segnano una trasformazione epocale della nostra società, dei modelli di condotta individuali e collettivi e delle relazioni interpersonali, e delle rappresentazioni sociali relative ai domini su cui appunto insiste l'illusione di massa: trasformazione con cui le discipline scientifiche e tutte le professioni non possono mancare di confrontarsi.

Certamente, come dicevamo, è il sistema dei media a trovarsi al centro di questo dispositivo di simbolizzazione reificata. Problema segnalato ormai da mezzo secolo di riflessioni che potremmo far risalire a Guy Debord (1967) e al movimento situazionista: un ambiente intellettuale “neo-dada” che per primo individuava nell'illusione e nelle politiche che vi erano — e soprattutto vi sarebbero state — connesse, la matrice del potere nell'epoca della comunicazione di massa. Scrive Debord (1967/2001):

⁷ Cfr. Cocks, (1985/1988). “Assai importante per l'evoluzione della psicoterapia tedesca fra gli anni trenta e la fine della seconda guerra mondiale fu la tendenza dell'Istituto Göring [...] a prefiggersi di “armonizzare” le esigenze dell'individuo con quelle dell'ordine sociale esistente. Gli psicoterapeuti dell'Istituto Göring offrivano vari tipi di psicoterapia d'appoggio di durata limitata, volti a promuovere l'integrazione nella società e a rendere le persone meno infelici e più produttive. Ciò è manifestamente in sintonia con il principio nazista della priorità della comunità rispetto all'individuo (*Gemeinschaft geht vor Eigennutz*)” (pp. 27-29), che si può tradurre “la comunità viene prima delle esigenze individuali”.

Lo spettacolo non è un insieme di immagini, ma un rapporto sociale tra le persone, mediato dalle immagini [...] (p. 54)”. Lo spettacolo si presenta come un’enorme positività indiscutibile e inaccessibile. Esso non dice niente di più che questo, che «ciò che appare è buono, ciò che è buono appare». L’attitudine che esso esige per principio è questa accettazione passiva, che ha di fatto già ottenuto con il suo modo di apparire senza repliche, con il suo monopolio dell’apparenza (p. 56).

A proposito de *La società dello spettacolo* (Debord, 1967/2001) è stato scritto (Freccero & Strumia, 2001) che “Un’intera generazione ha vissuto attraverso i suoi occhi l’illusionismo di uno spettacolo che, se ancora non esisteva, stava per invadere le nostre vite, cambiando la nostra sensibilità e i nostri valori” (p. 7).

Non erano mancate altre voci, ancorché isolate, a mettere in guardia la società dalla pervasiva, insidiosa penetrazione dell’informazione di massa nella vita sociale. Fra i “profeti critici” e inascoltati vanno annoverati gli esponenti di una per altro disomogenea corrente di sociologi e filosofi francesi post-strutturalisti che nella seconda metà degli anni 1970 hanno variamente esplorato l’impatto dei media sulle strutture della vita sociale: in modo particolare nella dimensione del senso comune che si andava sempre più organizzando attorno ai modelli ideologici impliciti del sistema televisivo, già “intrattenitore familiare” e ora divenuto nel volgere di pochi anni strumento di manipolazione privilegiato per il viraggio della società in senso consumistico (cfr. per es. Sartori, 1989, pp 171-193), e per il consenso politico (Baudrillard, 1976/1979, 1978, 1981).

Si trattava in maggioranza autori poco conosciuti e poco o per nulla tradotti in Italia,⁸ mentre otteneva uno straordinario successo uno di loro, Jean Baudrillard, successivamente archiviato da quella stessa cultura di sinistra che (effettivamente, più in Italia e negli Stati Uniti che in Francia) si era a lungo baloccata con le sue idee senza coglierne la cifra profetica delle proprie sventure. Eccone un chiaro esempio. Scriveva questo autore proprio negli anni in cui i Partiti Comunisti si avvicinavano al potere sia in Italia che in Francia (Baudrillard, 1978/1982):

La sinistra è Poulidor.⁹ Essa pedala generosamente verso il potere, le folle la acclamano e, al momento del trionfo retrocede in seconda posizione, all’ombra, nella nicchia dell’opposizione. Oppure la sinistra è Euridice: non appena il potere si volta per afferrarla, essa ritorna agli inferi, vergine e martire [...] Tutta la classe politica è spiazzata da questa reversione del politico nella simulazione, di fronte alla quale nessuna delle forze presenti né la massa silenziosa possono nulla, perché tutti manipolano ma nessuno può rivendicare la padronanza del processo di simulazione [...]

Ciascuno dei due [destra e sinistra] accusa l’altro di disunirsi in apparenza per riconciliarsi al momento giusto, cioè di avere una strategia. Ma questo è solo un adescamento per divertire le folle. In realtà, destra e sinistra prese in blocco giocano insieme al lavoro della differenza, lavorano insieme per conservare il modello di simulazione politica e questa collusione domina da lontano le loro rispettive strategie (pp. 49-50).

A partire dagli anni 1980 — proprio con il rapido affermarsi della grande illusione economico-finanziaria, contestuale in Italia alla nascita e alla prima fase di sviluppo delle televisioni private-commerciali —, questa corrente di pensiero sembra ripiegare su se stessa e su una riflessione estetica e metafisica aliena dall’impegno pregresso nella critica della società e della cultura politica contemporanea; o semplicemente diviene “fuori moda”, soccombendo alla propria stessa compiacenza di essere stata lungamente “alla moda”. Nondimeno, il suo lascito culturale merita di essere accolto e rivalutato, proprio perché vi si rinvengono gli elementi nucleari di una prospettiva critica nei confronti

⁸ Tra questi, in ordine alfabetico: Michel De Certeau (1980/2010), Henri-Pierre Jeudy (1979), Jacques Monnier-Raball, (1979) e i più noti in Italia Jean-François Lyotard (1979/1981) e Paul Virilio (1977).

⁹ Raymond Poulidor, ciclista francese degli anni 1960-70, celebre per i suoi continui piazzamenti: nonostante le ottime prestazioni, non ha mai indossato la maglia gialla del Tour de France, né la maglia rosa del Giro d’Italia: l’“eterno secondo” per antonomasia.

dei media e della manipolazione di massa, che era all'epoca forse troppo avanzata per essere davvero compresa, e appare oggi finalmente attuale e utilizzabile.

Baudrillard (1981) aveva parlato di “implosione del senso nei media” e di “implosione del sociale nelle masse”.¹⁰

La massa [...] non è più oggettivabile (in termini politici: non è più rappresentabile) e annulla tutti i soggetti che pretendessero di afferrarla (in termini politici: annulla tutti coloro che pretendessero di rappresentarla). Possono renderne conto (come in fisica matematica la legge dei grandi numeri o il calcolo delle probabilità) soltanto i sondaggi e le statistiche, ma sappiamo che questo incantesimo, questo rituale meteorico delle statistiche e dei sondaggi non ha oggetto reale, soprattutto non le masse, sebbene sia ritenuto doverle esprimere. Esso simula semplicemente un oggetto che sfugge, ma la cui assenza è insopportabile. Allora lo “produce” sotto forma di risposte anticipate, di segnali circolari che sembrano circoscrivere la sua esistenza e testimoniare la sua volontà. [...] Del resto non è sicuro che i procedimenti di sperimentazione scientifica nel campo delle scienze cosiddette esatte corrispondano a una verità maggiore di quella dei sondaggi e delle statistiche. La forma di ricerca codificata, controllata, “oggettiva”, in qualunque disciplina si voglia, lascia spazio solo a questo tipo circolare di verità, da cui è escluso lo stesso oggetto studiato. [...] Da qui avrebbe origine alla lettera una *patafisica* o scienza delle soluzioni immaginarie,¹¹ scienza della simulazione o dell'ipersimulazione di un mondo esatto, vero, oggettivo, con le sue leggi universali, compreso il delirio di coloro che lo interpretano [...] MEDIUM IS MESSAGE, profetizzava Mac Luhan:¹² formula caratteristica della fase attuale, la fase *cool* di tutte le culture mass-mediatiche, quella di un raffreddamento, di una neutralizzazione di tutti i messaggi in un eterno vuoto. Quella di una glaciazione del senso. Il pensiero critico giudica e sceglie, produce differenze, veglia sul senso con la selezione. Le masse non scelgono, non producono differenze, ma indifferenziazione — preservano la fascinazione del mezzo, che esse preferiscono all'esigenza critica del messaggio. La fascinazione infatti non attiene al senso, è proporzionale all'indifferenza per il senso.

Potremmo parlare oggi ulteriormente di “implosione della realtà nel virtuale” (ancora Baudrillard, 1995/1996) e di “implosione della cultura nel fattuale”. Ricordate “il governo del fare”?, sotto il quale in Italia è cresciuta la disoccupazione e si sta verificando un vero e proprio “genocidio professionale generazionale” degli under-30, sono diminuiti drammaticamente i redditi delle famiglie, aumentate le imposte dirette e indirette, mentre la popolazione qualificata dall'ISTAT (2012) come “in grave difficoltà economica” ha raggiunto quota 6,7 milioni, “guadagnando” nel solo anno solare 2011-2012

¹⁰ Sarà qui utile una precisazione. Sulla linea — ancorché non condivisa — di una tradizione che risale al citato LeBon (1895) e ad altri studiosi dei primi del '900, quali McDougall (1909, altro autore discusso da Freud, 1921), Tarde (1901), Ortega y Gasset (1930), molti contemporanei hanno riflettuto sulle masse come agenti di cambiamento nei passaggi cruciali della storia. Così, per es., le masse quali le hanno intese Canetti (1960/1974) e Alberoni (1977, 1989, 2007) sono in qualche modo il reciproco o il rovescio di quelle a cui fa riferimento Baudrillard; da una parte, infatti, il dinamismo rivoluzionario di grandi movimenti collettivi, dall'altra l'inerzia di grandi immobilità collettive, che — per la prima volta nella storia — non rappresentano più la forza prorompente che rovescia equilibri sociali obsoleti (Francia 1989, Russia 1917), bensì sono caratterizzate da una passività implosiva che tutto assorbe e trattiene, esaurendo dentro di sé ogni sollecitazione senza restituirne alcun output. A queste masse prive di leadership, seppure in una prospettiva differente — quella della capacità autoriproduttiva secondo il modello acefalo e non-strutturato della stella marina — sono dedicate alcune interessanti considerazioni di Brafam e Beckstrom (2006/2007).

¹¹ Espressione ironica con cui lo scrittore Alfred Jarry designò una modalità della conoscenza basata sull'“equivalenza dei contrari” e sulla loro “conversione”, che avrebbe consentito la costruzione appunto di una “scienza delle soluzioni immaginarie” in cui il vero e il falso si mescolano e si servono l'uno della maschera dell'altro per diffondersi senza che sia più possibile una loro separazione o distinzione. A questo punto di vista, caratterizzante un'importante stagione delle avanguardie artistiche del '900, aderirono scrittori come Paul Valéry, Boris Vian, Raymond Queneau, Eugène Ionesco, e pittori come Marcel Duchamp, Max Ernst, Joan Miró, Man Ray).

¹² Mac Luhan, 1964/1967.

ben 2,5 milioni e una percentuale di +4,2 (dal 6,9 all'11,1). E di nuovo, per carità di patria, non aggiungiamo altro.

L'illusione di massa è così contemporaneamente la matrice di un letargo generalizzato dell'opinione pubblica, sempre più passivizzata nell'adesione ai modelli culturali imposti dai media, e però anche la matrice di un diffuso disorientamento, e la ragione principale della crescente ambivalenza (desiderio/ostilità, ma anche desiderio di possedere/essere-posseduti, fascinazione/diffidenza...) verso le istituzioni che una letteratura sempre più vasta e trasversale — tanto vasta che sarebbe impresa vana riportarne una adeguata bibliografia¹³ — viene via via segnalando.

Ma si veda anche l'incipit di un recente pamphlet del filosofo Pier Aldo Rovatti (2011):

Chi sono i barbari? Si dice, di solito, che arrivino da fuori e non abbiano volto. Si dice, anche, che siano “gli altri”. L'identificazione più diffusa, oggi, in Italia, è che i barbari siano gli immigrati [...] E se, invece, i barbari venissero da dentro e fossimo proprio noi? [...] Per me, l'attuale imbarbarimento corrisponde alla sottocultura ormai diffusa e omologante, promossa con successo dallo stile attuale di governo.

È questo consenso sottoculturale che chiamo “anomalia italiana” e che, a mio parere, contiene i tratti della barbarie contemporanea. Vorrei provare a sintetizzare qualcuno di questi tratti, che vengono da lontano, che Pier Paolo Pasolini aveva anticipato parlando di omologazione e mutazione antropologica, e che adesso sono diventati un fantasma molto difficile da esorcizzare anche da parte di chi ha conservato in sé qualche riserva di spirito critico. Una nebbia, una gelatina, una colla che sembra avvolgere tutto, dal discorso pubblico alle forme delle esistenze individuali.

[...] Per aggirare l'ostacolo delle regole, e quindi della legalità democratica, era appunto necessario smontare la democrazia dicendo che lo si faceva nel nome stesso della democrazia e della libertà. Esse appaiono inceppate dalla loro macchinosità, dunque bisogna snellirle, scioglierle, se si vuole “agire”, dove agire (nella neolingua ormai diffusa) significa realizzare il modello di vita dominante. Il monito è rivolto a tutti, anche al giovane precario o disoccupato, anche a chi sente su di sé il peso dell'immiserimento materiale, anche a chi è svantaggiato dalla propria condizione di razza o di genere, e perfino di età. Tutti avrebbero la chance di trasformarsi in furbi imprenditori di sé stessi, grazie all'intraprendenza individuale e grazie alla “furbizia”, dote antica del carattere italico che adesso viene ovunque promossa a standard sociale (pp. 9-11).¹⁴

Una società architettata su relazioni deformate e falsificate, dunque. Ma la falsificazione più sconcertante, dal nostro punto di vista, riguarda l'area delle discipline psicologiche, che per decenni dalle prime enunciazioni del pensiero freudiano si erano date come *mission* il disvelamento e la decostruzione delle illusioni narcisistiche della società come dei singoli esseri umani. Si ricorderà qui che Freud in data 4 marzo 1923 scriveva a Romain Rolland (Freud, 1960):

Stimato signore,

sarà per me, fino alla fine della mia vita, un ricordo gradevole quello di aver potuto scambiare un saluto con Lei. Infatti il Suo nome è legato per noi alla più preziosa fra le belle illusioni, quella dell'estensione dell'amore a tutte le creature umane.

Io appartengo, invero a una razza che nel Medioevo fu resa responsabile di tutte le epidemie e che oggi dovrebbe sopportare la colpa della distruzione dell'Impero in Austria e della sconfitta in Germania. Esperienze del genere lasciano disincantati e rendono poco inclini a credere nelle illusioni. Del resto, ho effettivamente impiegato un gran parte del lavoro della mia vita [...] a distruggere le illusioni mie e dell'umanità (pp. 314-315).

¹³ Rimandiamo qui, riproponendo un'analisi che condividiamo, a quanto scrivono a riguardo Carli e Paniccia (2012b, pp. 184-185).

¹⁴ Per altro, se interessa un resoconto tragicomico di cosa può accadere in Italia a una persona normale — cioè non dotata né di “protezioni” politico-burocratiche né di quella pulcinellesca “furbizia” evocata da Rovatti — quando cerca di mettere su una modesta impresa commerciale come l'apertura di un negozio di pizza al taglio, si segnala *Volevo solo vendere la pizza* di L. Furini (2007).

Evocavamo più sopra i lavori che uno di noi ha dedicato al “silenzio” della psicologia sui problemi emergenti posti alla società contemporanea dallo sviluppo tecnologico e dai processi della cosiddetta globalizzazione (Stampa, 2006) e al “fondamentale” contributo che la psicologia — a partire dalla strategia di conquista del cognitivismo americano — sta dando ormai da molti anni alla riproduzione di illusioni collettive e di modelli di vita conformistici, e alla costruzione del consenso verso politiche che reclamano subordinazione passiva alle scelte degli apparati ideologici di Stato (come li chiamava Althusser, 1970/1972), indicando tutti i sistemi socio-tecnici che organizzano la macchina di riproduzione del potere). Per riprendere, in chiusura del presente contributo, la questione della necessità di un’attitudine critica verso quei modelli della psicologia che portano acqua a quel mulino, chiameremo con il suo nome l’illusione ideologica che oggi appare più diffusa e insidiosa.

L’illusione *cognitivista*, dunque: il “pensiero positivo” con il suo ottimismo banalizzante, e le ricerche che pongono al centro l’idea astratta e morale di “felicità” più sopra citata o quella generica se non indefinibile di “salute”; la *fausse naïveté* con cui le neuroscienze ripropongono il riduzionismo cerebrocentrico (vedremo dove ci porteranno in futuro i neuroni-specchio, ammesso che ci portino da qualche parte) rispetto allo studio della mente come dominio complesso, non riducibile alla dimensione neurofisiologica.

Ma anche il compromesso ambiguo tra questi piani realizzato dalla psicopatologia descrittiva dei *DSM* e degli *ICD*, con la loro presunzione di codificare e classificare i disturbi in un catalogo neo- o iper-kraepeliniano che di edizione in edizione si arricchisce di specifiche sempre più scisse da ogni contesto,¹⁵ la psicoterapia cognitiva e comportamentale, con la sua pretesa di “oggettivare”, misurare, semplificare, correggere modelli di condotta trattati come deficit piuttosto che come espressioni adattive da interpretare perché vengano comprese ed elaborate. E la ricerca improbabile (nel migliore dei casi) sugli effetti dei trattamenti psicoterapici, financo “a prescindere” (direbbe il grande Totò) dalla persona del professionista che se ne fa carico. Tutti argomenti ampiamente esplorati sulle pagine della *Rivista di psicologia clinica* da Giovagnoli (2006), Carli (2008), Grasso e Stampa (2007, 2008) e altri ancora.

Molti anni fa un anonimo psicoanalista lacaniano sulla rivista *Scilicet*¹⁶ (1970/1977), con implicito riferimento alle “tre disillusioni” storiche evocate da Freud ne *Le resistenze alla psicoanalisi* (1924), così si esprimeva:

Per un certo tempo il soggetto umano ha creduto di potersi avvalere di quel privilegio che gli competerebbe di essere soggetto della conoscenza e luogo della totalizzazione del sapere. Lo sviluppo della scienza e la scoperta freudiana che sorge all’interno di questo sviluppo, tuttavia, stanno appunto a contrassegnare la profonda inadeguatezza di un tale riferimento [...] Questa illusione è costitutiva della psicologia (p. 192).

Punto di vista interessante, per noi, in quanto includeva la psicologia stessa tra i soggetti illusi, che oggi in funzione di tale attitudine di credulità si fanno illusionisti, agenti dell’illusione di massa. Con il pessimismo della ragione e l’ottimismo della volontà di gramsciana memoria, proviamo invece a immaginare e progettare con il contributo della psicologia, un futuro migliore per il nostro Paese: un futuro, come ha scritto Carli (2011), in cui la convivenza sia basata su istanze capaci di creare sistemi collusivi fondati sulla valorizzazione delle risorse solidali e comunicative, sostitutive del conformismo orientato all’arricchirsi e all’apparenza spettacolare. Se gli psicologi sapranno contribuire a questo movimento di politica culturale, necessaria e difficile, la funzione psicologica potrà ritrovare un senso del proprio esistere (p. 3).

¹⁵ E quindi non stupisce e non scandalizza l’insoddisfazione espressa dal National Institute of Health (Insel, 2013) relativamente ai ritardi della ricerca sui biomarcatori dei disturbi mentali, e coerentemente con l’eccessiva, persistente “psicologizzazione” del modello *DSM*.

¹⁶ Gli articoli della rivista *Scilicet* dell’Ecole Freudienne de Paris non erano firmati, salvo quelli di Jacques Lacan, a indicare la natura collettiva della responsabilità della scrittura entro l’esperienza formativa condotta sotto la sua direzione.

Bibliografia

- Alberoni, F. (1977). *Movimento e istituzione*. Bologna: Il Mulino.
- Alberoni, F. (1989). *Genesi*. Milano: Garzanti.
- Alberoni, F. (1977). *Leader e masse*. Milano: Rizzoli.
- Allport, G.W. (1954). *The Nature of Prejudice*. Cambridge (Mass.): Addison-Wesley. Trad. it. (1973). *La natura del pregiudizio*. Firenze: La Nuova Italia.
- Althusser, L. (1970). *Idéologie et appareils idéologiques d'Etat*. *La pensée*, 151 (giugno). Trad. it. *Ideologia e apparati ideologici di Stato*. In M. Barbagli (Ed.). (1972). *Scuola, potere e ideologia* (pp. 15-35). Bologna: Il Mulino.
- Anonimo (1970). *Le clivage du sujet et son identification*. *Compte rendu du Seminaire*, 4: L "identification". *Scilicet*, 2-3 (Paris: Seuil). Trad. it. (1977). *Il clivaggio del soggetto e la sua identificazione*. In AA.VV. *Scilicet. Rivista dell'Ecole Freudienne de Paris. Scritti di Jacques Lacan e di altri* (pp. 192-217). Milano: Feltrinelli.
- Anzieu, D. (1984). *Le group et l'inconscient. L'imaginaire groupal*. Paris: Dunod. Trad. it. (1986). *Il gruppo e l'inconscio*. Roma: Borla.
- Baudillard, J. (1974). *La société de consommation. Ses mythes ses structures*. Paris: Gallimard. Trad. it. (1976). *La società dei consumi. I suoi miti e le sue strutture*. Bologna: Il Mulino.
- Baudrillard, J. (1976). *L'échange symbolique et la mort*. Paris: Gallimard. Trad. it. (1979). *Lo scambio simbolico e la morte*. Milano: Feltrinelli.
- Baudrillard, J. (1978). *A l'ombre des majorités silencieuses ou la fin du social*. Paris: Utopie. Trad. it. (1978). *All'ombra delle maggioranze silenziose, ovvero la morte del sociale*. Bologna: Cappelli.
- Baudrillard, J. (1979). *Le P.C. ou les paradis artificiels du politique*. Paris: Utopie. Trad. it. (1982). *Il P.C. o i paradisi artificiali del politico*. Padova: Bertani.
- Baudrillard, J. (1981). *L'implosion du sens dans les medias*, in *Simulacres et simulations*. Paris: Galilée. Trad. it. (1979, come anticipazione). *L'implosione del senso nei media e l'implosione del sociale nelle masse*. *AutAut*, 169, gennaio febbraio, 105-116.
- Baudrillard, J. (1995). *Le crime parfait*. Paris: Galilée. Trad. it. (1996). *Il delitto perfetto. La televisione ha ucciso la realtà?* Milano: Cortina.
- Beck, U. (2010, October 26). *Le cinque auto-illusioni della politica nell'era globale*. *La Repubblica*, p. 45.
- Bion, W. R. (1961). *Experiences in Groups*. London: Tavistock e New York: Routledge. Trad. it. (1986). *Esperienze nei gruppi e altri saggi*. Roma: Borla.
- Brafman, O., & Beckstrom, R. A. (2006). *The Starfish and the Spider: The Unstoppable Power of Leaderless Organizations*. London: Portfolio. Trad. it. (2007). *Senza leader. Il potere segreto delle organizzazioni a rete*. Milano: Etas Libri.
- Canetti, E. (1960). *Masse und Macht*, Hamburg: Claassen Verlag. Trad. it. (1974). *Massa e potere*. Milano: Adelphi.

- Carli, R. (2007). Pulcinella o dell'ambiguità. *Rivista di psicologia clinica*, 3, 382-396. Retrived from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it>
- Carli, R. (2008). Il resoconto e la diagnosi. *Rivista di psicologia clinica*, 2, 154-170. Retrived from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it>
- Carli, R. (2010). Editoriale. *Rivista di psicologia clinica*, 1, 1-3. Retrived from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it>
- Carli, R. (2011). Editoriale. *Rivista di psicologia clinica*, 2, 1-3. Retrived from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it>
- Carli, R. (2012). L'affascinante illusione del possedere, l'obbligo rituale dello scambiare, la difficile arte del condividere. *Rivista di psicologia clinica*, 1, 285-303. Retrived from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it>
- Carli, R., & Paniccia, R. M. (2010). Editoriale. Culturale e psicologia. *Rivista di psicologia clinica*, 2, 1-8. Retrived from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it>
- Carli, R., & Paniccia, R. M. (2011). Editoriale. *Rivista di psicologia clinica*. 1, 1-5. Retrived from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it>
- Carli, R., & Paniccia, R. M. (2012a). Considerazioni critiche sulla cura della malattia mentale oggi, in Italia. *Rivista di psicologia clinica*, 1, 134-146. Retrived from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it>
- Carli, R., & Paniccia, R. M. (2012b). Convivere. *Rivista di psicologia clinica*, 2, 184-200. Retrived from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it>
- Cassese, S. (1998). *Lo Stato introvabile. Modernità e arretratezza delle istituzioni italiane*. Roma, Donzelli.
- Chasseguet-Smirgel, J. (1975). *L'ideal du Moi. Essai psychanalytique sur la "maladie d'idealité"*. Paris: Tchou. Trad. it. (1991). *L'ideale dell'Io. Saggio psicoanalitico sulla "malattia d'idealità"*. Milano: Cortina.
- Cocks, G. (1985). *Psychotherapy in the Third Reich. The Göring Institute*. Oxford: Oxford University Press. Trad. it. (1988). *Psicoterapia nel Terzo Reich*. Torino: Bollati Boringhieri.
- De Certeau, M. (1980). *L'invention du quotidien*. Paris: Gallimard. Trad. it. (2010). *L'invenzione del quotidiano*. Milano: Edizioni Lavoro.
- Debord, G. (1967). *La société du spectacle*. Paris: Buchet-Castel. Trad. it. (2001). *La società dello spettacolo*. Milano: Baldini Castoldi Dalai.
- Duichin, M., & Stampa, P. (2011). Escort/scorta/scortum: o l'illusione erotica del potere incompetente. Considerazioni tra psicologia, critica della cultura e storia della lingua. *Rivista di psicologia clinica*, 2, 167-189. Retrived from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it>
- Freccero, C., & Strumia, D. (2001). Introduzione. In G. Debord (Ed.), *La società dello spettacolo* (pp. 7-27). Milano: Baldini Castoldi Dalai.
- Freud, S. (1921). Massenpsychologie und Ich-Analyse. *Gesammelte Werke*, XIII. Trad. it. *Psicologia delle masse e analisi dell'Io, Opere, vol. IX*. Torino: Bollati Boringhieri.

- Freud, S. (1924). Die Widerstände gegen die Psychoanalyse. *Gesammelte Werke*, XIV. Trad. it. *Le resistenze alla psicoanalisi, Opere, vol. X*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Freud, S. (1927). Die Zukunft einer Illusion. *Gesammelte Werke*, XIV. Trad. it. *L'avvenire di un'illusione, Opere, vol. X*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Freud, S. (1929). Das Unbehagen in der Kultur. *Gesammelte Werke*, XIV — Trad. it. Il disagio della civiltà. *Opere*, X.
- Freud, S. (1960). *Briefe 1873-1939*. Frankfurt a.M.: Fischer. Trad. it. (1960). *Lettere 1873-1939*. Torino: Boringhieri.
- Furini, L. (2007). *Volevo solo vendere la pizza*. Milano: Garzanti.
- Gallino, L. (2007). *Il lavoro non è una merce*. Bari: Laterza.
- Giovagnoli, F. (2006). Gli obiettivi del lavoro terapeutico: correzione del deficit o promozione dello sviluppo. *Rivista di psicologia clinica*, 1, 96-101. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it>
- Grasso, M. (2009). «Aprite cari piccini ...». Chi avrà abbastanza paura del lupo? Caratteristiche e peculiarità della formazione in psicologia clinica e psicoterapia. *Rivista di Psicologia Clinica*, 2, 1-10. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it>
- Grasso, M. (2011). Le Roi est mort, vive le Roi! Corsi, ricorsi, «nuovi corsi» nel rapporto tra psicologia e società. *Rivista di psicologia clinica*, 1, 157-171. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it>
- Grasso, M., & Stampa, P. (2007). Chi ha slegato Roger Rabbit? Correzione di deficit vs promozione di sviluppo in psicoterapia: implicazioni per la valutazione e per la ricerca clinica. *Rivista di psicologia clinica*, 1, 102-117. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it>
- Grasso, M., & Stampa, P. (2008). ... Siamo proprio sicuri di “non essere più in Kansas”? Metodi quantitativi ed epistemologia della ricerca in psicoterapia: una prospettiva critica. *Rivista di psicologia clinica*, 1, 127-150. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it>
- Insel, Th. (2013). Director's Blog: Transforming Diagnosis. Retrieved from <http://www.nimh.nih.gov/about/director/2013/transforming-diagnosis.shtml>
- ISTAT (2012). *Rapporto annuale 2012 — la situazione del Paese*. Retrieved from <http://www.istat.it/it/archivio/61203>
- Judy, H. P. (1979). *La peur et les media. Essai sur la virulence*. Paris: Presses Universitaires de France.
- Kernberg, O. (1998). *Ideology, Conflict and Leadership in Groups and Organizations*. New Haven: Yale University Press. Trad. it. (1999). *Le relazioni nei gruppi. Ideologia, conflitto e leadership*. Milano: Cortina.
- Le Bon, G. (1895). *Psychologie des foules*. Paris: Alcan. Trad. it. (1980). *Psicologia delle folle*. Milano: Longanesi.
- Lyotard, J. F. (1979). *La condition postmoderne: rapport sur le savoir*, Paris: Editions du Minuit. Trad. it. (1981), *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*. Milano: Feltrinelli.

- Mac Dougall, W. (1908). *An Introduction to Social Psychology*. London: Methuen & Co.
- Mac Luhan, M. (1964). *Understanding Media: The Extensions of Man*. Berkeley: Gingko Press. Trad. it (1967). *Gli strumenti del comunicare*. Milano: Il Saggiatore.
- Matte Blanco, I. (1975). *The Unconscious as Infinite Sets: An Essay in Bi-Logic*. London: Gerald Duckworth & Company. Trad. It. (1981). *L'inconscio come insiemi infiniti. Saggio sulla bi-logica*. Torino: Einaudi.
- Money-Kyrle, R. (1941). The Psychology of Propaganda. In (1978). *Collected Papers*. Perthshire: Clunie Press. Trad. it. (1984). *Scritti*. Torino: Loescher.
- Monnier-Raball, J. (1979). *Simuler/dissimuler. Essai sur les simulacres de masse*. Paris: Payot.
- Moore, G. E. (1925). A Defence of Common Sense. In J. H. Muirhead (Ed.), *Contemporary British Philosophy* (2nd series). Reprinted in Moore, G. E. (1959). *Philosophical Papers*. New York: Collier Books. Trad. it. (1970). *Saggi filosofici*. Milano: Lampugnani Nigri.
- Ortega y Gasset, J. (1930). *La rebelion de las masas*. Madrid: Espasa-Calpe. Trad. it. (2001). *La ribellione delle masse*. Milano: SE.
- Paniccia, R. M. (2007). Quale empiria per la ricerca in psicoterapia. *Rivista di psicologia clinica*, 0, 40-44. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it>
- Rovatti, P. A. (2011). *Noi i barbari. La sottocultura dominante*. Milano: Cortina.
- Salvatore, S. (2006). Modelli della conoscenza e agire psicologico. *Rivista di psicologia clinica*, 2-3, 126-134. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it>
- Salvatore, S. (2012). Questioni intorno allo sviluppo della professione psicologica. Una base di discussione per (ri)pensare lo sviluppo della professione psicologica. *Rivista di psicologia clinica*, 2, 3-8. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it>
- Saraval, A. (Ed.). (2003a). *L'illusione: una certezza*. Milano: Cortina.
- Saraval, A. (2003b). L'illusione. In A. Saraval (Ed.), *L'illusione: una certezza* (pp. 11-42). Milano: Cortina.
- Sartori, C. (1989). *La grande sorella. Il mondo cambiato dalla televisione*. Milano: Mondadori.
- Stampa, P. (2006). Il pie'-veloce Achille ha sorpassato la tartaruga? Una nota critica sul silenzio degli psicologi nei processi della c.d. "globalizzazione". *Rivista di psicologia clinica*, 2-3, 190-203. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it>
- Stampa, P. (2011a). Cronologia 1970-2000. *Rivista di psicologia clinica*, 2, 31-37. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it>
- Stampa, P. (2011b). Gli psicologi italiani 1970-2010: dalla rivendicazione istituzionale all' "ansia di conformismo". *Rivista di psicologia clinica*, 2, 18.30. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it>
- Tarde, G. (1901). *L'opinion et la foule*. Paris: Alcan.

Turquet, R. (1975). Threats to Identity in large Groups. In L. Kreeger (Ed.), *The Large Group: Dynamics and Therapy* (pp. 87-144). London: Constable.

Virilio, P. (1977). *Vitesse et politique*. Paris: Galilée.

Winnicott, D. W. (1951). *Playing and Reality*. London: Routledge. Trad. it. (1971). *Gioco e realtà*. Roma: Armando.